

Individualismo esasperato e via (reazionaria) al passato

MA L'OMOGENITORIALITÀ È DAVVERO «A SINISTRA»?

di **Giorgio Campanini**

Uno dei paradossi del dibattito politico italiano di questi mesi è rappresentato dalla collocazione dei vari soggetti politici – e delle corrispondenti posizioni di pensiero – in ordine al problema dell'omosessualità (e, conseguentemente, delle eventuali scelte legislative che ne derivino per il Parlamento). Pressoché coralmemente – a parte alcune, pur notevoli, eccezioni – le prese di posizione a favore degli omosessuali e dei loro (veri o presunti) diritti accomunano la "sinistra"; e, analogamente, viene considerata "di destra" la linea seguita da quanti – pur riconoscendo l'opportunità di regolare alcune situazioni di fatto – si oppongono al «matrimonio gay», all'«utero in affitto» e così via.

Nulla di più assurdo, a ben guardare. La biologia ci insegna che l'auto-riproduzione, l'auto-referenzialità è stata caratteristica delle prime specie viventi e che soltanto la diversificazione sessuale latamente intesa (perché essa riguarda anche le piante e tutte le specie in senso lato "animale", dalle più piccole alle più evolute) ha assicurato l'evoluzione della specie e dunque il progresso. L'auto-riproduzione è la staticità; la etero-riproduzione è il dinamismo, il cambiamento e (se si vuole usare questa un poco ambigua parola) il "progresso". Dal punto di vista del cammino di tutti gli esseri viventi il passaggio dalla auto-riproduzione alla differenziazione sessuale è un decisivo passo in avanti. In questo senso l'omosessualità, a parte la sua ineliminabile infecondità, è un ritorno al passato, non un'apertura al futuro, non è il progresso ma, in senso proprio, la "reazione".

Perché dunque questa impropria e paradossale inversione di ruoli fra la destra (conservazione) e la sinistra (progresso)? È, questo, un interrogativo al quale si sarebbe tentati di rispondere ricorrendo al successo e alla fortuna delle "mode culturali", talché oggi "essere gay" è di moda (an-

che se, nella pratica, quanti nelle piazze chiedono l'equiparazione delle relazioni omosessuali a quelle eterosessuali si guardano bene dall'applicare questa posizione di pensiero alla loro vita privata).

La ragione fondamentale di questo paradosso è rappresentata dall'appropriazione che la "sinistra" ha fatto dei diritti individuali, così interpretando – ma assai maldestramente – i diritti dell'uomo, che sono strutturalmente sociali, perché non riguardano il singolo individuo autosufficiente ma l'uomo in relazione, e dunque la persona umana. Il riconoscimento assoluto dei diritti dei singoli finisce, dunque, per oscurare la persona come essere in relazione, a partire dalla sua forma fondamentale e originaria, il rapporto uomo-donna.

Coloro che, nelle piazze, fanno propria la posizione di chi sostiene la necessità dell'equiparazione fra relazioni omo ed eterosessuali, dunque, si pongono – in parte anche inconsapevolmente – dalla parte di quella esasperata cultura individualistica che, assolutizzando i veri o presunti diritti del singolo (sino all'uso mercificato della donna a fini di gratificazione personale di altri soggetti), finisce per oscurare i diritti sociali. Non ci si rende conto – ed è questo un grave limite della "sinistra" italiana, e non soltanto di essa – che in questo modo si fa proprio un assunto fondamentale di tutte le politiche di destra, e cioè il primato delle pulsioni individuali rispetto agli obblighi sociali.

È giunto il tempo, dunque, di superare antichi schemi – come, appunto, qualificare impropriamente "di destra" o "di sinistra" le posizioni assunte in ordine alle questioni dei "matrimoni gay" e dintorni – per cogliere il vero centro del problema: quello di garantire un giusto equilibrio fra diritti (e doveri) individuali e diritti (e doveri) sociali; nessun uomo è un'isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

